

FABRIZIO MATTEVI e PAOLO GHEZZI, *Il picchio e la civetta: dialogo immaginario *tra un venticinquenne non ancora sconfitto ed un amico stanco*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 2/3, (1982), pp. 3-8.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il picchio e la civetta

dialogo immaginario * tra un venticinquenne non ancora sconfitto ed un amico stanco

Il tentativo di spiegare le nostre « facce », il nostro vivere quotidiano di contrasti, paure, incertezze e pure bisogni profondi. Il resoconto fedele di discorsi già noti. Invece delle neutre analisi sociali e delle vecchie teorie, la forma dialogica. Nell'altalena di battute si contrappongono due gomitolini di pensiero, che giorno dopo giorno si aggrovigliano nella realtà ed insieme si dipanano dentro ciascuno.

Stanno il picchio e la civetta appoggiati alla balaustra di un ponte. Grava d'intorno un pacato silenzio, mentre la luna dissemina le sue ombre vaghe. « Dolce e chiara è la notte e senza vento »: potrebbe essere aprile.

— civetta: *« I giorni, le cose, i volti ammantati di grigio mi pesano opprimenti. Non rimane che subire l'assurdo quotidiano, sognando varchi di felicità ».*

— picchio: *« Perché allora seguiti a vivere, se l'esistenza ti grava addosso e ti schiaccia di grigio? ».*

— civetta: *« Vale la pena solo nell'attesa di parentesi di bellezza piena e significati profondi. Sono attimi rari che riscattano, con la loro grandezza, l'apatito dormiveglia dei doveri quotidiani ».*

— picchio: *« Questo è l'annuncio che tu lanci all'uomo, che arranca a fatica lungo il cammino della storia? Questo il tuo messaggio di liberazione? ».*

— civetta: *« Codesto solo oggi possiamo dirci, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo — per il resto attendiamo un tempo più avvincente, urlando rabbiosi contro le situazioni in cui l'oppressione della vita si fa più dura ».*

* raccolto — in esclusiva — da Fabrizio Mattevi e Paolo Ghezzi.

— picchio: « Ma chi mai ti dà il diritto di attendere? Chi ha fatto promesse che permettono di sperare ciascuno immobile nel proprio cantuccio? ».

— civetta: « *E' una scommessa assurda nel tempo che ha da venire. La rivoluzione non si può progettare e costruire, ma solo invocare. Essa ormai rimane una visione meravigliosa.* ».

« *Dici: per noi va male. Il buio cresce. Le forze scemano... Che cosa è erato ora, falso, di quel che abbiamo detto? Qualcosa o tutto? Su chi contiamo ancora?* » (B. Brecht).

— picchio: « Ma in questa lunga attesa nulla si muove ed intanto il deserto cresce. Mentre tu ti crogioli di leggende, il male, il dolore, l'ingiustizia s'impadroniscono del mondo degli uomini. Davanti al tribunale della storia sei da condannare: collaborazionista con il nemico, questo l'inappellabile verdetto ».

— civetta: « *E' la tragica realtà dell'uomo, il suo destino. Altro non mi riesce di dire. Solo mi è rimasto un tremendo silenzio.* ».

— picchio: « Tu, dunque, non sei padrone della tua povera vita? ».

— civetta: « *No! La realtà è più forte e ad essa la mia vita soggiace. Chiamalo sistema o storia o destino, fa lo stesso.* ».

— picchio: « E tu di nulla sei responsabile? ».

— civetta: « *Ha forse colpa la ruota dell'ingranaggio, se la macchina stritola la speranza? Io posso soltanto conservare il sogno di un tempo diverso. Un'altra vita meriteremmo.* ».

— picchio: « Ma tra la vita e gli ideali non sta alcun rapporto, alcun contatto? ».

— civetta: « *Povera cosa sono i miei tentativi di "fare". Sempre di nuovo io soccombo. Ho rinunciato a questa vanità.* ».

— picchio: « Non è forse vigliaccheria la tua? ».

— civetta: « *Cosa dunque mi è dato di poter fare?* ».

— picchio: « Tue sono le parole pronunciate; tue le azioni compiute. A te appartengono decisioni, scelte, volontà; da te vengono speranze e promesse; a te spettano coerenza e testimonianza ».

— civetta: « *Tu dimentichi i condizionamenti infiniti che parlano la nostra libertà e la chiudono nelle solide gabbie dei pregiudizi.* ».

« *Oggi Caino non ucciderà Abele sul nostro campo,
né Adamo vacillerà sotto la luna velata...
oggi la pecorella smarrita è riportata all'ovile
e il freddo, sulla via dell'avvoltoio, si fa più temperato
l'intirizzito albatros non deve temere la tempesta
i torturati non conosceranno l'allarme
perché tutti sono liberi ovunque dalla propria paura* » (M. Lowry).

— picchio: «Basta! Non è più tempo di giustificare i nostri fallimenti, di credere alle nostre ipocrisie, di spiegare le nostre mancanze. Dobbiamo avere il coraggio, finalmente, di prendere posizione di fronte alle possibilità. Dobbiamo rischiare di rispondere ai quesiti di sempre, anche a costo di sbagliare, di essere smentiti dal domani. Il tempo stringe: lasciamoci compromettere dal mondo».

— civetta: «*Cosa pensi mai di concludere con questo bel volontarismo?*».

— picchio: «Voglio solo smettere di rincorrere chimere per ravvivare il grigio della mia pochezza, di arrabattarmi con i mulini a vento per avere l'illusione di combattere. Nulla ci è dato in regalo. Non possiamo vantare alcun diritto od ipoteca. Già sappiamo che il tutto non ci è concesso, ma, pure, il poco è possibile ed è possibile a partire da noi e dal nostro lavoro».

— civetta: «*Non stai forse, anche tu, ipocrita, lanciando proclami al vento?*».

— picchio: «Il mio è solo un invito alla "vitalità". Sono stufo della noia proclamata ad ogni dove. La tua petulante insoddisfazione mi ha stancato. La vita merita più entusiasmo. Abbiamo da ritrovare l'arcobaleno anche tra il grigiore delle metropoli. Occorrono maggiore attenzione ed interesse anche per le cose minime: fatti, incontri, situazioni. Muoverci tra le dune della vita con l'emozione dell'esploratore».

«Mi sono accoccolato vicino ai miei panni sudici di guerra e come un beduino mi sono chinato a ricevere il sole» (G. Ungaretti).

— civetta: «*Belle, certo, le tue immagini, ma vuote. Che cosa infatti può alimentare questo entusiasmo? Dove stanno i colori di cui parli? Quale bussola usa e quali mappe consulta il tuo esploratore?*».

— picchio: «Ma quegli ideali, che tu dici di sognare, sono dunque deliri inconcludenti oppure hanno una loro forza? Non è sufficiente chiacchiararli stentatamente nell'intimità di pochi amici, essi hanno valore solo se coinvolti nelle nostre giornate. Non basta più credere, si ha da vivere ciò che si crede.

Noi siamo nel mondo e non possiamo uscirne. Non esistono sale d'attesa. Ogni attesa diffonde imbarazzo ed incertezza tra i presenti. Abbiamo da stare nel mondo come padroni di casa: pronti sempre a dare il benvenuto ad ogni nuovo arrivato; attenti a non trascurare i primi venuti».

«Voi mi dite "La vita è difficile a sopportarsi". Allora perché avreste quell'orgoglio al mattino e quella remissività la sera? La vita è difficile a sopportarsi: ma non fatemi i delicati! Siamo pur tutti quanti graziosi asini e asine

da soma. Che abbiamo in comune col bocciolo di rosa che trema perché sul suo corpo si è posata una goccia di rugiada? E' vero: amiamo la vita non perché siamo abituati alla vita, ma perché siamo abituati ad amare».

(F. Nietzsche)

— civetta: « *Quindi la nostra angoscia è solo compiacimento? La si può cancellare con un colpo di spugna?* ».

— picchio: « No, non è come tu dici. L'angoscia è inestinguibile: è il nostro sentirci stranieri in un cosmo senza fine, che pure intu-iamo fino ai confini estremi delle galassie e per questa immensità ci opprime. Ma consolarsi con l'angoscia no, e neppure prenderla a prestito, come alibi, dai poeti maledetti di cui le antologie rigur-gitano ».

— civetta: « *Ma questo tuo sforzo ostinato non rimane in balia della solitudine?* ».

— picchio: « La solitudine è non sperare più, è sfuggire agli altri spaventati di noi stessi, è inorridire e crogiolarsi del vuoto di cui abbiamo riempito il nostro tempo ».

— civetta: « *Tu credi si possa incontrare gli altri e condividere con loro?* ».

— picchio: « L'intera nostra esistenza è costellata da innumerevoli incontri, non ci è concesso di evitare questa fitta trama. Da sempre siamo tra gli altri, invischiati a loro, confusi in una folla di piccoli progetti che si toccano l'un l'altro. Non possiamo sfuggire questa rete di rapporti: soltanto ci è concesso di subirla rassegnati ed in-differenti, ovvero di accettarla con disponibilità. Vivere capaci di scavare nel profondo degli accadimenti, di udire la voce di chi ci sta attorno, per scoprire le ricchezze segrete del cuore, le inaspet-tate risorse dell'animo, mio e di tutti; attenti a sentirsi com-presi e com-prendere chi ci sta a fianco, uniti nel medesimo corso di fiume, e raccattare così quell'enigmatico senso dell'esistenza che ci accomuna ».

— civetta: « *E l'inestirpabile egoismo dell'uomo è svanito nel nul-la?* ».

— picchio: « Non voglio fare lo struzzo, ma neppure rassegnarmi a comode filosofie. Se l'uomo non sa liberarsi dal male, altrettanto irrimediabilmente brama il bene. Lui sta sospeso tra questi due estremi e nessuna potenza arcana può spostare, se pur di un cen-timetro, l'ago della bilancia, ma solo la sua coscienza. Riconoscere lo strapotere del male non significa rinunciare al bene. Non è que-sto un astruso sillogismo della logica, ma piuttosto quel varco di speranza che prima tu invocavi ».

« D'un tratto gridò che non era il destino se il mondo soffriva, e la luce del

sole strappava bestemmie: era l'uomo, colpevole. Almeno potercene andare, far la libera fame, rispondere no a una vita che adopera amore e pietà, la famiglia, il pezzetto di terra, a legarci le mani» (C. Pavese).

— civetta: « *Prediche solenni le tue, amico, sugli slanci del cuore! Ma intanto, forse proprio ora, lontano di qui, uomini dalle divise grigioverdi e gli scarponi chiodati affilano la ghigliottina per i contadini ed i loro figli. Che cosa opponi al deserto che cresce di cui proprio tu parlavi?* ».

— picchio: « Credi forse che non sia sceso in piazza anch'io? Credi che non abbia firmato gli appelli? Credi che non preghi perché cessi la follia? E pensi che questo ci assolve? Che ci possiamo disculpare? Stabilendo esattamente chi è l'oppresso e chi l'oppressore? Chiedendo la punizione dei mandanti? Anche questo, certo! Ma non solo, pure il discreto praticare la giustizia, il silenzioso disarmarsi, il quotidiano condividere, il non sprecare come regola di vita, per non insultare la rabbia dei poveri.

Gli ideali solo sognati sfumano come ombre confuse nel dormiveglia. Essi resistono solo se coltivati e praticati, a poco a poco, costantemente. Questi sono gli slanci di cui ti dicevo. Inventare uno stile di vita e costruirlo, perché convinti che a noi spetta cambiare. Il resto sono lusinghe da mercante ».

— civetta: « *Ecco qui l'ultimo dei piccoli missionari!* ».

— picchio: « Per una volta metti da parte il sarcasmo, che è l'unica tua difesa: la tua ironia viene dalla disperazione ».

— civetta: « *Può darsi sia ironia, ma essa viene dalla consapevolezza della forza brutta del mondo, a cui nessuno può scappare. Io almeno non pecco di orgogliosa superbia, non credo di essere tanto astuto da sfuggire al dovere del consumo* ».

— picchio: « Ricadi di nuovo nel tuo vizio di sempre: relegare il bene e il male ai grandi sistemi: la rivoluzione, le masse, il sistema sociale, il consumismo; annullarti nell'anonimato di oscure potenze; tu attendi la rivoluzione ed intanto ti concedi, vittima innocente, alle angherie del grande nemico, il sistema. Ma che cos'è il sistema se non la resa da parte di tutti alle leggi del "si fa" e del "si dice"? Il sistema si rafforza della nostra rassegnazione ad esso. Ed allora il nemico non è in primo luogo dentro di noi? La rivolta va fatta contro noi stessi. Non da soli, ma insieme; in nome di quella Notizia che proclamava la Città Nuova degli uguali, dei fratelli, dell'uomo e della donna l'uno all'altro liberi: non del proprietario e dell'inquilino, del fabbricante d'armi e della carne da macello, dell'uomo libero e dello schiavo, del ruffiano e della squaldrina.

— civetta: « *E quando tutto questo?* ».

— picchio: « Ora e mai: ora perché quel futuro esiste solo in quanto noi già lo intravediamo e ci crediamo, perché la speranza viene dal nostro presente; mai perché non ci sarà concesso di vedere pascolare il lupo con l'agnello; perché la perfetta felicità ci è proibita.

Vedi, amico, quel futuro non è una lontana utopia da sognare insieme, ma sta qui tra le mie mani, come creta da lavorare ».

« Possa tu rivoltarti / nella tomba / nuovo mondo / c'è odio nei tuoi occhi / l'ho visto prima / progettando la distruzione / dietro la porta chiusa a chiave / sei stato tu il vigliacco che ha sparato l'ultimo colpo? / Possa tu marcire / nella tua tomba / nuovo mondo » (Strawbs).

— civetta: « *Ma allora anche tu ammetti che i nostri tentativi sono destinati a fallire ché su di essi cade, inesorabile, la morte e li stronca. La morte è signora del mondo ed ammanta le nostre cose, si staglia crudele all'orizzonte della storia.*

E noi, stupidi, ci illudiamo... ».

— picchio: « Non ricordi nemmeno le canzoni che cantavi:

” Bisogna vincere la morte, quella che non si fa vedere, che viene senza far rumore, che non si fa aprir le porte, che non fa mai vestir di nero... quella nascosta nella mia noia, nella tua noia, nelle parole che ci diciamo senza capire nemmeno quel che vogliamo dire”. Questa è la morte che temo, questa la fine che mi inorridisce, non il cuore che si spezza, nemmeno il cancro che corrode lentamente. E' il tumore del silenzio che mi spaventa. La morte è il "capire" inutile di chi non vuole sperare. Il tuo destino ».

La civetta, battendo le ali, si dilegua nella notte tacendo il suo verso.

« La speranza è la decisione militante di vivere con la certezza che noi non abbiamo esplorato tutti i possibili se non tentiamo l'impossibile » (Garaudy). ■